

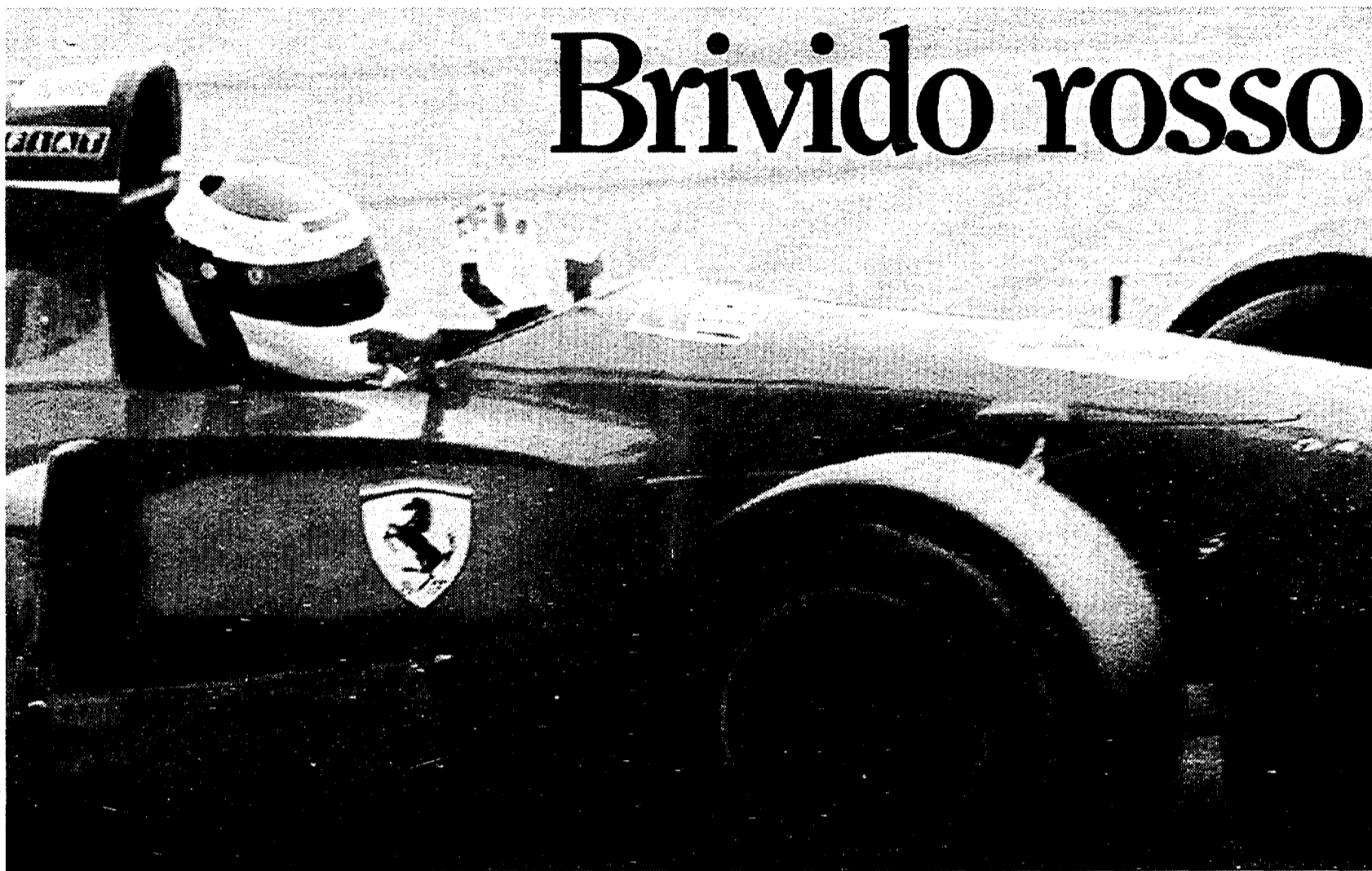
Bella vittoria
ma ora dateci
più emozioni

ROBERTO ROVERSI

È CALDO, le strade sono vuote, il silenzio è quasi irreale. Che ci sia poca gente anche dentro le case è confermato dalla mancanza delle voci e dei suoni televisivi. Dunque, serrande abbassate, televisori spenti, i vecchi rimasti riposano, i giovani sono al mare. La corsa di Formula 1 in Germania parte alle ore 14, chi può o vuole seguirla come un avvenimento da non perdere in questo pomeriggio d'estate piena? La spinta a una curiosità viva poteva venire dalla conclusione dei due giorni di prove ufficiali che, dopo molto tempo, avevano riportato in prima fila, una e due, le Ferrari di Berger e di Alesi; inoltre era stato emozionante vedere le macchine sfrecciare in quel circuito ordinato e largo, non riscicco come un budello di buca, con le foreste verdissime intorno e le tribune da stadio nelle curve e nei rettilinei. In realtà, poteva esserci una buona ragione per suscitare interesse, curiosità; per aspettarsi uno spettacolo che meritava attenzione, partecipazione. Con le rosse di Maranello pronte a scattare davanti alle altre macchine. Invece tutto si è accentrato nei secondi della partenza, ancora una volta. Undici macchine schizzavano via, a sinistra, a destra come birilli, perdendo pezzi o schiantandosi contro le protezioni delle tribune e la corsa si è subito trasformata in una gara di karatè a due, tra Berger e Schumacher, tra l'austriaco e il tedesco, tra la Ferrari e la Benetton. Una sola Ferrari, perché Alesi neanche è tornato a passare davanti alle tribune, dato che il motore della sua Ferrari si era spento dopo 300 metri all'improvviso.

La corsa è vissuta, proprio così, per 20 giri su questo scontro a due, da fiato sul collo con mosse da incontro di fioretto, con il tedesco che inseguendo stretto stretto fingeva il sorpasso, poi si tratteneva, poi incombeva quasi avvinghiandosi, poi respirava lungo; insomma in un gioco da gatto col topo. E dietro più niente, le altre macchine correvano come su un'autostrada poco frequentata; le bandiere dei tifosi sulle curve, afflosciate, sembravano girasoli. Dopo il ritiro di Schumacher la corsa è finita in una gialappa zuccherosa, un giro dopo l'altro, fino alla conclusione. Insieme a Berger, sul podio, sono saliti due illustri sconosciuti esultanti. Dunque, è una vittoria questa? È una vera vittoria? Non mi spellerei le mani per l'entusiasmo; commenterei che è un risultato positivo in riferimento alla resistenza, alla solidità della meccanica e dell'assetto della Ferrari di Berger. Anche se le immagini, in prova, dell'auto di Alesi che si sbriciola nel posteriore, quasi perdesse le penne in volo, stabiliscono una bontà complessiva della macchina non ancora esaltante, comunque da verificare nel prossimo Gran premio in Ungheria, pista di differenti complesse esigenze.

Soprattutto, la corsa di ieri pomeriggio, accompagnata dal commento sempre intelligente, preciso di Poltronieri sul secondo canale Rai, ha confermato, a mio parere, la persistente e progressiva usura di questo tipo, di questa formula di corsa, ormai avvolta in una ragnatela rognosa, annoiata, priva di ogni vivificante entusiasmo stimolo competitivo e solo eccitante in occasione di tragedie che i mezzi di comunicazione esasperano in ogni modo. Perché senza incidenti feroci - come anche oggi, col fuoco al box - la competizione è priva di agonismo attivo, di lotta che coinvolge, con auto fianco a fianco; tali da far risaltare l'abilità e il coraggio dei piloti, la bellezza di una gara. La Ferrari ha vinto, resistendo bene allo sforzo della corsa in un giorno scarso di lotta. Sarei per non esaltarmi, ricavando solo il conforto di qualche bel pensiero per il futuro; speranza che va riconfermata. Come ha detto Berger nei giorni scorsi: finalmente si vede qualcosa. Aspettiamo, non dimenticando i due sconosciuti esultanti sul podio non perché hanno fatto stracelli ma perché non c'è nessuno davanti a loro. In una gara senza battaglia non c'è molta gloria.



Patrick Kovarik/Ansa-Repa

Dopo 4 anni torna a vincere. Berger primo al Gp di Germania

Ferrari, il sogno ritorna

DI NUOVO PRIMA. Dopo 58 Gran premi la Ferrari è di nuovo prima. Infatti ieri l'austriaco Gerhard Berger ha vinto il Gran premio di Germania, sul circuito di Hockenheim - nona prova del campionato mondiale piloti. Jean Alesi si è invece ritirato a Gran premio appena iniziato, al primo giro. «Mi si è semplicemente spento il motore», dirà poi ai box. Con il successo di ieri, salgono a 104 le vittorie della Ferrari in Formula 1, mentre per Gerhard Berger si tratta del nono successo della carriera.

INCENDIO AI BOX. Berger è stato in testa dall'inizio, ma il suo compito è stato facilitato dalla gigantesca carambola che si è verificata subito dopo l'avvio. Schumacher si è ritirato al 26° giro per noie al motore, mentre l'altro pilota Benetton, Verstappen, è stato protagonista di un pauroso incidente ai box durante il rifornimento. Durante la delicata operazione, è scoppiato un violento incendio che ha coinvolto cinque meccanici, tre dei quali sono rimasti feriti in modo grave.



Storia di Ottolina
quando l'atletica
era un divertimento

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 19

QUATTRO ANNI BUI. Gerhard Berger vince con la Ferrari a Hockenheim e chiude una pagina aperta quattro anni fa. All'indomani di una vittoria colta da Prost nel Gran premio di Spagna, alla vigilia di una sfida per il titolo mondiale che si sarebbe conclusa in una mesta collisione tra Prost e Ayrton Senna sulla pista di Suzuka e che avrebbe inaugurato la serie nera della scuderia di Maranello. Quattro anni di insuccessi, di bocconi amari, e infine il miracolo di Hockenheim.

COME CAMBIA IL CALCIO. Tempi duri per chi applica la tattica del fuorigioco. Le regole in materia introdotte dalla Fifa a Usa 94 sono entrate in vigore per tutti i campionati: l'arbitro deve fischiare il fuorigioco solo se l'attaccante partecipa attivamente all'azione. E poi, i guardialinee sono invitati a non alzare la bandierina in caso di dubbio. Come cambierà il calcio con queste nuove regole? Secondo Vicini e Mondonico sarà più spettacolare, molti pensano che le nuove norme siano ingiuste.

Bubka, record del mondo e Testarossa

■ SESTRIERE. Emily Bronte, purtroppo per lei e per noi tutti, non ebbe modo di scrivere un seguito al suo *Cime Tempestose*. Libro splendido e cupo di metà Ottocento, in cui la violenza della natura sembra diventare un tutt'uno con il carattere degli uomini. Un po' quel che accadeva ieri mattina sul Colle del Sestriere, coperto dalle nubi e flagellato da un vento gelido che martellava il volto ombroso della gente. Senonché, e la stessa letteratura ne sarebbe rimasta stupita e forse ispirata, in breve tempo lo scenario a due-mila metri è cambiato del tutto. Il sole si è scavato lento un varco fra le nuvole, la temperatura ha preso a salire e lo stadio si è trovato circondato dai vividi colori della montagna d'estate. E mentre si realizzava questo piccolo incanto, un grande campione dell'atletica leggera iniziava a vivere una delle sue più belle giornate di sport. Sergey Bubka ha dapprima imbracciato l'asta per superare di un'enormità 5,70, la stessa facilità con cui ha poi valicato l'ostacolo posto 20 centimetri più su. Si è arrivati così all'attesa sfida

contro il record: 6,14 da superare e la chiave di una Ferrari da ricevere in cambio, il premio per un primato mondiale che da anni i big dell'atletica inseguivano invano sul Colle. Bubka ha preso la sua lunga rincorsa ed ha superato l'asticella con irrisoria ed ingannevole facilità. Inutile soffermarsi sull'impresa, anche perché gli istanti successivi sono stati ancor più entusiasmanti...

...Bubka ricade verso il grande materasso, e lo sguardo dei presenti si divide fra il viso già esultante del campione ucraino e quel bolide rosso che per la prima volta non è parcheggiato all'interno del campo di gara. Gli organizzatori, forse per colpevole scetticismo, hanno preferito posizionare la Ferrari 348 spider (200 milioni di valore) fuori dalla recinzione d'ingresso. Sergey atterra e rimbalza in piedi come una molla, urlando senza parole la sua gioia. Intorno a lui inizia un balletto frenetico. Atleti, tecnici, giudici, tutti a correre per abbracciarlo sotto lo sguardo

stupido di Umberto Agnelli che se ne sta lì a pochi metri, un po' ospite d'onore un po' padrone di casa, visto che tutto qui al Sestriere porta il marchio Fiat.

«La Ferrari non l'ho vinta per me ma per i miei figli», esclama Sergey con un tono di voce reso curiosamente più acuto dall'intensa gioia. Più tardi spiegherà meglio: «Questo record lo potevo forse già realizzare pochi giorni fa a San Pietroburgo, però i miei bambini mi hanno detto: "Papà che cosa ti importa di farlo qui, pensa alla Ferrari del Sestriere"». Ed eccoli lì, i piccoli Vitaly e Sergey junior, arrivarci di corsa, mai così contenti del loro illustre genitore. Il padre li abbraccia e poi trova il tempo di prendersi una rivincita: «Sono ancora vivo, alla faccia di quelli che mi avevano dato per morto». Riferimento per nulla velato a chi, il giorno prima, gli aveva chiesto ragione delle sue sconfitte e di un ennesimo primato che tardava a venire. «Ho risposto

a quelle domande cercando di spiegare che sto bene ma che non sempre le cose vanno per il meglio. Poi, dopo la conferenza stampa, mi son detto che non era giusto dare spiegazioni, che la mia risposta doveva darla oggi sul campo».

Compare anche Primo Nebiolo, immancabile dove c'è il ronzio di una telecamera. Bubka abbraccia anche il padre-padrone dell'atletica internazionale e sta subito al gioco. «Presidente adesso accendo la Ferrari e la porto a Montecarlo, andiamo a vederci il meeting insieme». Passano pochi secondi e la spider rossa si accende veramente. Gliela portano vicina e Sergey non resiste. «È troppo bella», dice prima di sedersi al volante. Gli chiedono di fare un giroto insieme con i figli, lui si guarda intorno perplessa: «Ho paura che vada troppo forte». Ma poi mette in moto e si concede un trionfale giro di pista. A un certo punto passa vicino a Carl Lewis. Il «figlio del vento» lo guarda transitare sorridendo, ma in fondo al cuore riscopre un sentimento dimenticato: un'umanissima invidia.

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere. Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.